Sabbato 24 Maggio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 141

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera	id.	32	— id.	17	— id.	9.
Francia	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati	id.	48	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2, — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 23 MAGGIO

IL TRATTATO DI TOLENTINO

Quando fu pubblicata la *nota verbale* del 27 marzo dei plenipotenziari sardi al congresso di Parigi, i giornali clericali elevarono le alte grida contro ciò che essi chiamano spogliazione della chiesa e che non è altro che un provvedimento urgente richiesto dalla condizione dei tempi, contro il quale non havvi altra obbiezione che di vederlo ristretto nella proposta alle sole legazioni e non agli altri territori dello stato pontificio. Non meno che quando si trattò del miglior riparto dei beni ecclesiastici, i clericali qualificano la proposta di sacrilegio, minacciano scomuniche ed altre armi spirituali contro quell'attentato di leso potere temporale del papa. Contro queste declamazioni invocammo la testimonianza e i fatti di un'epoca passata, nella quale un papa e un cardinale, divenuto più tardi papa, non solo non scomunicarono e non adoperarono alcuna delle armi spirituali per la domandata cessione di territorio e vendita di beni ecclesiastici, ma vi aderirono in un trattato e anzi ne lodarono gli effetti e ciò senza la menoma allusione che le leggi canoniche, e i diritti della chiesa ne fossero lesi.

Il nostro argomento è incontrovertibile perchè i fatti parlano chiaro, e i fatti non si possono negare. Ma l'*Armonia*, comprendendo tutto il peso della nostra allegazione, non ha voluto lasciarla senza risposta. Ma siccome il nostro argomento e l'autorità dei papi Pio VI e Pio VII sulla quale noi ci siamo appoggiati, è uno scoglio insuperabile alla dialettica del cattolico giornale, l'*Armonia* ha trovato conveniente e comodo di dissimulare la forza dell'argomento stesso, di svisare le nostre parole e le nostre idee, di attribuirci intenzioni ed espressioni che noi non abbiamo avuto. In questo modo l'*Armonia* non viene certamente a capo delle nostre ragioni; ma almeno in faccia a' suoi lettori che non leggono l'*Opinione* si dà l'aria d'averci vittoriosamente confutati. È però un artifizio già usato, e diremmo che l'*Armonia* lo ha imparato dall'*Italia e popolo* se non sapessimo che appartiene all'arsenale della dialettica gesuitica, e che quindi quella può vantare la priorità in confronto del foglio mazziniano.

L'*Armonia* incomincia col dire che noi abbiamo lodato il trattato di Tolentino, col quale alcune provincie italiane furono cedute alla Francia, e ci rimprovera mancanza di italianità e di senso di giustizia. Noi non abbiamo nè lodato nè biasimato quel trattato, ma l'abbiamo allegato per dimostrare che i territorii e beni della chiesa non sono nè inalienabili nè irrevocabilmente condannati a subire il pessimo governo dei preti, e ciò dietro il fatto e l'autorità di due papi, celebrati per pietà e fermezza dagli stessi clericali.

L'*Armonia* ci accusa di argomentare dall'articolo settimo del trattato di Tolentino « la legittimità dell'atto e la regola del diritto come chi scrivesse un codice sotto il « pugnale del masnadiero. » Ma questo masnadiero che secondo l'*Armonia* costrinse il papa col pugnale in mano a firmare un atto, secondo l'*Armonia*, sacrilego e degno di scomunica, è il generale Bonaparte, quel medesimo che qualche anno dopo, essendo primo console, diceva al suo inviato presso la santa sede: « Trattate il papa come se « avesse dietro di sè duecento mila uomini. »

Ma dato che vi sia stata violenza, crede l'*Armonia* che se il masnadiero col pugnale alla mano avesse voluto costringere il papa a rinnegare una essenziale verità del cattolicismo, Pio VI avrebbe ceduto? Certamente l'*Armonia* non farà a quel papa, di pia memoria, un torto sì manifesto; se quindi ha ceduto provincie e beni, ciò è segno sufficiente che la sua accondiscendenza era affatto innocua ed estranea alla religione e ai suoi doveri per riguardo ai diritti inviolabili della chiesa.

L'*Armonia* crede di averci dato un colpo di mazza ponendoci in confronto della cessione papalina l'abdicazione di Carlo Emanuele IV avvenuta il 9 dicembre 1798 a favore di un governo provvisorio istituito sotto gli auspici di un generale francese. Ma il colpo di mazza ricade interamente sul capo dell'*Armonia*. Nè noi, nè alcuno che abbia conservato il ben dell'intelletto ha messo in dubbio la facoltà dei sovrani o di quelli che rappresentano in un paese i poteri della sovranità di acquistare, cedere, alienare provincie e territorio, di abdicare in tutto o in parte al loro potere, e questa facoltà fu sempre esercitata ogniqualvolta imperiose circostanze lo esigevano. La storia di tutti i tempi e di tutti i popoli lo attesta; sono bensì i clericali che vorrebbero fare un'eccezione a questo proposito per riguardo al papa.

Non siamo noi, ma i clericali che vorrebbero mettere il papa fuori del diritto comune; ma se Carlo Emanuele IV ha potuto abdicare, e se la sua abdicazione è stata riconosciuta valida e legittima dalle potenze europee nei successivi trattati di pace, non vediamo perchè il papa non debba essere nell'eguale condizione. La dinastia di Savoia in forza dei successivi avvenimenti è stata rimessa ne' suoi possessi, anzi rinforzata ed ingrandita, e ne siamo lieti, perchè in questo il congresso di Vienna, certamente senza pensarlo e senza volerlo, ha formato la base per l'emancipazione dell'Italia. Anche il papa è stato rimesso ne' suoi possessi, ma solo con grande difficoltà ed opposizione, anzi con sensibili diminuzioni.

Che prova questo? Che il congresso di Vienna in mezzo a tutte le sue iniquità aveva ancora un rimorso di coscienza e gli ripugnava di abbandonare generose e forti popolazioni al malgoverno dei preti.

La corte di Roma protestò allora contro le sottrazioni, ma nessuno vi badò. La stessa corte di Roma ne fece sì poco caso che lungi dall'inveire contro quelli che trassero profitto della spogliazione (la Francia per Avignone e il Venosino, l'Austria per il Polesine) e di scomunicarli, li chiama suoi prediletti figli. Invece se il governo sardo propone una cessione dei diritti di sovranità del papa non per vantaggio proprio, ma pel benessere di popolazioni, iniquamente, contro ogni umana legge e divina, governate, quel governo dicesi dall'*Armonia* e consorti empio, eretico, scomunicato. Ogni cosa ha la sua ragione; ma asseriamo che le ragioni di Roma non sono quelle della giustizia, e che è proprio dei clericali l'aver due pesi e due misure.

L'*omelia* del cardinale Chiaramonti è infatti dell'anno 1797, e non del 1799, come fu stampato per errore tipografico. L'*Armonia* dà come fatto accertato la supposizione del clericale Artaud che il cardinale Chiaramonti abbia scritto soltanto la parte che accomoda alle idee clericali e che il resto sia *stato intruso*. Come intruso? L'omelia è del giorno di Natale 1797, fu pubblicata a Imola dieci giorni dopo sotto gli occhi stessi del Chiaramonti, eppure nessuno, neanco il cavalier Artaud, è in grado di produrre la menoma dichiarazione del cardinale, poscia papa Pio VII, nè di quell'epoca, nè in un tempo successivo che avvalori quella supposizione, sebbene più tardi siasi fatto molto chiasso di quell'omelia.

Il vero si è che lo stesso cav. Artaud asserisce essere stati intrusi alcuni passi come una sua opinione e non come un fatto, e l'*Armonia* lo dà categoricamente come un fatto incontestabile. In realtà per noi poco importa chi l'abbia scritta; per il nostro argomento basta che il Chiaramonti ci abbia messo il suo nome e l'abbia fatta pubblicare come sua, e che per conseguenza abbia assunto scientemente la responsabilità delle opinioni ivi contenute.

I clericali, piuttosto che ammettere aver Pio VII riconosciuta la validità della cessione e lodato il regime democratico, vorrebbero far passare quel papa per un imbecille che apponeva il suo nome a degli scritti contrari alle sue convinzioni. Ma i clericali sanno quello che dicono; ammettendo buon senso in Pio VII, sono costretti a dar torto al governo di Pio IX; viceversa Pio IX ha ragione purchè si faccia figurare Pio VII come un imbecille. E ciò non soltanto nell'omelia, ma anche in molti altri atti, come per esempio nel concordato del 1801.

L'*Armonia* comprende però la debolezza dei suoi argomenti a questo proposito e vuol ben concedere che la cosa sia come dice l'*Opinione*. Ma non fidatevi di tanta concessione!

L'*Armonia* tiene in serbo il macigno col quale ci vuole schiacciare. « A chi si dovrà « credere » dice il cattolico foglio « al Chiaramonti, cardinale, o a Pio VII papa? »

Confessiamo la debolezza della nostra ortodossia cattolica che non giunge a percepire sì fine distinzioni, e ne lasciamo volontieri il monopolio ai discepoli di Escobar. *Honores mutant mores* è bensì un antico proverbio, ma a sentire l'*Armonia*, quando si tratta di cardinali e papi, si cambiano anche coscienza, fede e convinzioni.

L'ipotesi del cav. Artaud si limitava di far di Pio VII un imbecille, quella dell'*Armonia* ne fa un ipocrita. Il cielo protegga i papi contro simili progressisti!

L'*Armonia* ci ricorda che il cardinale Consalvi ha protestato contro il diritto di guarnigione dato all'Austria nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Noi ci ricordiamo che ad una cert'epoca, quando l'Austria volle dare a questo diritto una interpretazione troppo lata, il cardinale Ciacchi ha pure protestato a nome di papa Pio IX. Fra le due proteste vi è la differenza che la prima non ebbe alcun effetto e, messa in derisione dai diplomatici di quell'epoca, fu rilegata fra la polvere degli archivii: la seconda invece ebbe pieno e quasi immediato effetto, e gli austriaci sgombrarono tosto i posti indebitamente occupati.

Potremmo chiedere all'*Armonia* il motivo di questa differenza; ma probabilmente la risposta si farebbe troppo aspettare, e così la daremo noi in due parole. La prima protesta non era sostenuta dall'opinione pubblica, la seconda lo era.

Ora le cose sono cambiate. Non solo il papa non protesta contro le baionette straniere ma le chiama egli stesso. È un curioso problema da sciogliersi come avvenga che sotto l'aspetto della religione e dei diritti della chiesa ciò che era un'empietà nel 1815 e 1847 sia diventato un'opera meritevole nel 1856. Le passioni umane, in particolare l'avidità della dominazione, spiegano facilmente e l'uno e l'altro caso; ma il dimostrare come ciò si spieghi a nome della religione e della chiesa, lo lasceremo all'*Armonia*, così forte in dialettica.

Di questa forza ne daremo ancora un saggio.

Gli scrittori dell'*Armonia* deplorano il trattato di Tolentino perchè, oltre l'aver privato il papa d'una parte dei suoi domini, ha pure spogliato l'Italia di molti tesori artistici e letterari. Ipocriti ed impostori! Avete dato in mano allo straniero l'Italia tutta, e poi versate lagrime di coccodrillo sulla perdita di alcuni oggetti che materialmente le possono essere tolti, ma virtualmente e come gloria nazionale saranno sempre suoi. E chi ha ceduto questi tesori? Il papa. Perchè fu costretto a cederli? Per avere intrapresa una stolta guerra contro le idee del secolo, rappresentate allora principalmente dalla Francia, fidando ciecamente nell'Austria e nei retrogradi.

Presentemente le idee del secolo sono rappresentate non solo dalla Francia ma da tutto il mondo civile, e il papato immemore delle lezioni della storia, si prepara ad una nuova guerra fidandosi ancora dell'Austria e dei retrogradi.

L'*Armonia* pone il colmo ai suoi spropositi incolpandoci di chiamare gli stranieri. Finora abbiamo sempre vissuto nell'idea che chi avesse chiamato in Italia gli stranieri fosse anzitutto il papa, e che noi da più d'otto anni gridassimo essere d'uopo che lo straniero se ne vada. L'*Armonia*, nel giorno 22 maggio 1856 ha scoperto che il caso è precisamente inverso; si direbbe che certi avvenimenti le hanno offuscato il ben dell'intelletto. Ma accettiamo il suo errore quale omaggio involontario reso all'autonomia ed indipendenza italiana, non altrimenti che l'ipocrisia è un omaggio reso dai malvagi alla virtù.

CAMERA DEI DEPUTATI

Dopo breve ora spesa dalla camera in comitato segreto si aperse la seduta pubblica nella quale, senza contestazione, vennero approvati i progetti di legge che recano la spesa per lo stabilimento di un faro all'isola dei Cavoli, per la costruzione di un bersaglio e per le operazioni catastrali in terraferma. A proposito di quest'ultimo schema di legge venne stabilito che lunedì prossimo si prenderà a discutere la proposta fatta dagli on. dep. Despine e Menabrea per la perequazione provvisoria del catastro.

Venne poscia in esame il bilancio passivo del ministero della guerra, del quale furono approvate le prime ventidue categorie. Sotto quella che riguarda l'artiglieria il ministro ottenne di stornare in favore della medesima una somma di circa 21m. lire, portata in bilancio per titolo di foraggi, onde avere in mano i mezzi necessari di facilitare il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra in quest'arma. Nell'ultima categoria caduta in discussione, quella cioè dei carabinieri reali, si fecero alcune osservazioni generali, tanto relativamente a quest'arma, come a tutto l'esercito, ma in conchiusione non si prese altro partito se non quello di conservare anche per il 1857 il soprassoldo ai reali carabinieri, contemplato per il 1856 in vista del caro prezzo dei viveri.

La discussione, come ben si vede, non ebbe molta importanza, quindi crediamo quest'oggi di sopprimere il nostro solito rendiconto per far luogo a quello della seduta della camera dei comuni in Inghilterra.

Venne quest'oggi presentato il progetto per la concessione della strada ferrata da Chivasso ad Ivrea, fatta al signor Giorgio Henfrey.

AFFARI D'ITALIA. Si legge nel *Tempo* di Berlino:

« Limitare i possessi temporali del papato a Roma ad un territorio non troppo grande, rendere indipendenti le province dello stato pontificio, le legazioni dal dominio papale, ciò è per quanto appare la prossima meta della politica sarda, come anche ciò si esprime in modo assai decisivo nella nota, che i plenipotenziarii sardi hanno diretto quattro giorni prima che fosse segnato il trattato di Parigi ai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra.

« Non è una intera separazione delle provincie da Roma, che propone il progetto di riorganizzazione dei plenipotenziarii sardi, ma chiamando le legazioni ad un'amministrazione indipendente sotto un vicario papale da nominarsi per la durata di dieci anni, e dando alle medesime un proprio ministero, un proprio consiglio di stato, e un proprio esercito, ciò si avvicina assai ad una totale separazione. Soltanto per la nomina del vicario riservato al papa e per la compartecipazione delle legazioni riunite al debito pubblico e alle spese della corte di Roma, continuerebbe a sussistere una supremazia della santa sede, e un nesso politico con Roma.

« La stampa ispirata dall'Austria chiama questo progetto rivoluzionario, perchè le riforme che vi sono patrocinate, sono tali che servirebbero di arma al partito rivoluzionario contro il papa. L'Austria come stato rigorosamente cattolico, che recentemente, mediante il famoso concordato, si è gettata quasi *senza* riserva nelle braccia della chiesa, l'Austria, per motivi facili a comprendersi, deve essere il deciso avversario di un progetto, che ha la tendenza di limitare il potere temporale del papa, e dall'altra parte di rompere l'influenza preponderante dell'Austria nelle relazioni dell'Italia centrale, dovendo allontanare le sue truppe da Roma e dalle province romane.

« Quale terreno troverà il progetto sardo presso le potenze europee non si può ancora prevedere. L'Inghilterra non gli sarà forse sfavorevole, ma certamente non agirà altrimenti che di conformità colla Francia. Il governo francese invece, sebbene sia, in forza del concordato creato da Napoleone I, collocato nel modo il più favorevole ed indipendente da Roma per quanto è possibile, dovrà nondimeno avere maggiori riguardi per il mantenimento dell'integrità del territorio papale, che l'Inghilterra protestante.

« L'Inghilterra e la Francia, essendo le potenze invocate più da vicino dalla Sardegna, si asterranno quindi probabilmente per ora da ogni manifestazione ostensibile, e la questione italiana rimarrà quindi senza dubbio per il momento ancora tranquilla.

« Per quanto tempo, è incerto. In ogni modo non sarà possibile di astenersi per molto tempo di entrare nella medesima, poichè la situazione nello stato pontificio è troppo anormale. Se il governo temporale del papa, anche coll'aiuto della legione svizzera non può mantenersi altrimenti che colla

permanenza dell'occupazione di truppe straniere, ciò è un segnale indubitato che il governo è troppo debole, e che per rinforzarlo occorrono riforme estese e salutari.

« Se tali siano quelle proposte dai plenipotenziari sardi in nome del loro governo, se sono le più convenienti per rimediare al cattivo stato delle cose, o a quale altro si debba dare la preferenza, per ora non vogliam pronunciar un giudizio. Anche l'Austria, così sostengono i fogli di Vienna, avrebbe consigliato delle riforme al governo papale; di qual natura esse siano non è detto. Certamente saranno però così divergenti dalle proposte sarde, quanto le idee sopra ciò che conviene all'Italia e allo stato pontificio in particolare. Da un lato si attribuisce il malcontento e il fermento rivoluzionario in Italia principalmente all'occupazione militare dell'Austria, mentre dall'altro questa occupazione è ritenuta indispensabile per ora onde reprimere la rivoluzione.

« Probabilmente si procede troppo innanzi colle premesse da un lato e dall'altro. Non vogliamo attribuire all'Austria l'intenzione di trasformare l'Italia centrale in una provincia austriaca, e non crediamo che il Piemonte si faccia patrocinatore della causa italiana soltanto nella speranza interessata di estender forse i suoi confini sino al mar Adriatico coll'appoggio delle simpatie del popolo e della benevolenza delle potenze. Più presto che riesce di creare per l'Italia centrale un reggimento forte e *nazionale*, tanto più presto si potrà signoreggiare gli elementi rivoluzionari, e far cessare i conflitti che sono nati dalle tendenze di preponderanza dell'Austria e della Sardegna e potranno ancora nascere ulteriormente. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 22, *sera*.

Il *Morning Post* del 21 dice: La risposta alle insinuazioni del sig. D'Israeli sui maneggi politici orditi da persone non italiane intorno alla questione italiana è; che il governo inglese nulla ha fatto in tal senso, che egli sta unicamente in attenzione, e che quando il momento di agire sarà venuto egli saprà il suo dovere.

Parigi, 22, sera.

(*Ritardato*)

La banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto per gli effetti di lunga scadenza da 7 a 6.

Il trattato per lo sgombro della Turchia sarà, a quanto si assicura, sottoscritto il giorno 15 (giugno).

Azioni del credito mobiliare 1950.
Strade ferrate austriache 960.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 675.

Parigi, 23 maggio.

Si legge nel *Moniteur*: Il barone di Hübner ha presentato a S. M. l'imperatore le nuove lettere che lo accreditano come ambasciatore d'Austria a Parigi.

La sessione legislativa sarà chiusa soltanto il 22 giugno.

Trieste, 23.

Le ultime notizie di Costantinopoli sono in data del 16:

Duemila cinquecento uomini di truppa regolare furono diretti a Marasch per punire i colpevoli ed assicurare la tranquillità.

È stata decretata la riorganizzazione dell'esercito che sarà di 100,000 uomini in tempo di pace, compresi 35,000 cristiani.

Il barone di Prokesch parte oggi per Sulina onde esaminare i lavori delle Bocche del Danubio.

Atene, 17. Le camere hanno approvato il trattato con la Turchia per la repressione del brigandaggio; venne comunicato un trattato di navigazione e commercio con la Toscana. Il ministro degli affari esteri ha parlato assai favorevolmente dei progressi della civiltà in Turchia.

Dispacci elettrici dei fogli esteri.

Berlino, 19 *maggio*. Alcune nuove misure che minacciano la negoziazione delle carte estere alla borsa hanno prodotto molta sensazione. Il generale Williams è giunto a Pietroburgo e fra breve ritornerà in Inghilterra. Operai sono sempre impiegati nelle fortificazioni di Reval.

Ad Arcangelo i marinai della flotta di Sebastopoli furono accolti con entusiasmo dal popolo.

Amburgo, 19 *maggio*. Il ministro Turkull accompagna l'imperatore di Russia a Varsavia. Si ritiene che in Polonia vi sarà amnistia generale, che l'università sarà ristabilita, e permessa l'istruzione pubblica in lingua polacca; sarà pure eretta una guardia polacca di 8000 uomini.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Inondazioni. — *Verona*, 16 *maggio*. È di sconforto di dover far conoscere che anche nella provincia di Verona gli straripamenti e le rotte dei torrenti Illasi, Mezzane ed Alpone, ed in provincia di Belluno quelle del torrente Cismon, cagionarono gravi danneggiamenti ai comuni di S. Bonifacio e Vago, nella prima, e di Fonzaso ed alla strada di Primolano, nella seconda.

In provincia di Vicenza, l'abitato di Cartigliano venne insidiato dalle corrosioni del fiume Brenta. Il fiume Gorzone inferiore, in provincia di Padova, ebbe squarciata la propria arginatura consorziale a destra nelle due località di Lezze e Marice, portandosi ad inondare tutta la zona di terreno fra Adige e Gorzon, dal traversante Gazzabin al di sotto di Terranuova, e la strada comunale che mette al ponte Nuovo tosto superiormente a Cavarzere.

Il naviglio Brenta finalmente, in questa provincia, squarciò il proprio argine sinistro in comune di Gambarare, alla fronte Zanadio Santini, in conseguenza di sotterranee filtrazioni, e le sue acque si dirigono verso il Bondante, senza invadere il territorio di altri comuni.

Anche il territorio del distretto di Mestre fu soggetto a molti danni, in causa delle estese allagazioni.

Con tutti i mezzi dell'arte si è procurato di apprestare dappertutto i ripari acconsentiti dalle circostanze, e di provvedere alle interrotte comunicazioni, e non appena lo stato dei fiumi lo consenta, sarà data mano alla chiusura delle rotte, delle quali frattanto venne impedita l'ampliazione con opportune misure.

Giova sperare che, continuando le acque a ribassarsi, possano quanto prima rientrare nei loro alvei. (*Gazz. di Ven.*)

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente Marchese ALFIERI.

Tornata del 22 maggio.

Apresi la tornata alle due e tre quarti. Il verbale dell'antecedente è letto ed approvato.

Cavour, presidente del consiglio, presenta i due progetti di legge già stati approvati dalla camera elettiva per la strada ferrata *Vittorio Emanuele* e per l'erezione di un monumento a Carlo Alberto.

Colonizzazione della Sardegna.

Cavour: Lo stesso giorno in cui i senatori erano chiamati a discutere sulla convenzione fatta con una compagnia di capitalisti nazionali, fu loro distribuita una lettera, in cui il signor Bonnard faceva migliori condizioni. Il ministero credette prudente consiglio che si soprassedesse, e nominò una commissione di persone autorevoli, che esaminassero la nuova proposta.

Assumeva egli intanto informazioni sulla solvibilità del signor Bonnard e venne a sapere che è capo di una società anonima con capitali bastevoli, 11 milioni effettivamente versati. La commissione fu d'avviso che si dovesse accettare la proposta Bonnard, pur convenendo col ministro che dovevasi anche tener non piccol conto dell'altra offerta fatta in tempi più difficili e la prima. Il ministero fece allora compilare un progetto, a cui pare che il sig. Bonnard desse la sua adesione, e questi, a guarentigia, deponeva 200|m. lire presso la casa Rothschild, banchiere del governo. Se non che oggi stesso il detto signor Bonnard rappresentò al ministro ch'egli ignorava il contratto fatto dal governo per lo locazione dei sugheri, e che questo variava la condizione delle cose. Io non contesterò la buona fede del signor Bonnard, il quale era pure assistito da persona che aveva passato 10 anni in Sardegna, e che faceva larghe facoltà al governo circa il taglio delle foreste; ma non c'è nulla di firmato, nè io credo aver mezzi da costringere il signor Bonnard.

Tenendo quindi conto delle polemiche passionate che ebbero luogo fra i contendenti, il mio consiglio sarebbe di soprassedere, di dare un voto negativo, onde togliere ogni pretesto alle compagnie concessionarie. Nel tempo della proroga, io riprenderò a maturo esame questa materia e presenterò quindi nella prossima sessione un nuovo progetto.

Mameli, relatore, dice che, così essendo le cose, è della dignità del senato e dell'interesse del paese accettare la proposta del ministro.

A. Lamarmora fa osservare altresì che, stante la stagione avanzata, nulla per quest'anno si potrebbe più intraprendere.

Il presidente mette ai voti l'articolo della convenzione *Bolmida ecc.*

Nessuno si alza ad approvare e *Cavour* fa osservare che è inutile passare a scrutinio segreto, stantechè la legge s'intende virtualmente respinta nè il governo le darebbe la sua sanzione.

Modificazione
alla convenzione colla compagnia transatlantica

Il presidente dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Decardenas combattè e combatte ancora questo progetto, perchè è di protezione ed i vantaggi dello stato sono assai dubbi; lo stabilimento *Ansaldi*, d'altronde, che volevasi aiutare con questa compagnia, ha già fatte 10 locomotive, nè l'esperienza ha ancora dimostrato che i legni in ferro possano esser atti alla guerra.

Albini dice che i vantaggi commerciali furono già provati; che i legni di ferro possono essere armati in guerra; che in ogni modo serviranno da trasporti.

A. Lamarmora ha già approvata questa legge; ma, non avendone finora profittato nè la marina militare nè gli stabilimenti, e dovendoci noi limitare alle spese strettamente necessarie, ora voterà contro.

Balbi-Piovera: Lo stabilimento *Ansaldi* è sul suo nascere. Si sa che il primo intraprenditore, straniero, lo lasciò deteriorare, per favorire altri suoi stabilimenti all'estero. C'è poi una grande differenza fra una locomotiva e la macchina di un grande battello a vapore. Col tempo spero che lo stabilimento farà anche di queste e servirà alla marina mercantile ed allo stato. I capitali del resto non furono dalla compagnia consumati; non chiesti tutti i decimi. La crisi finanziaria le fu d'impedimento. Si scontava al 6 ed al 7 per cento. Il consiglio d'amministrazione fece anzi prova di molta prudenza, nello aspettare tempi migliori. Tutti i cantieri poi e tutte le fabbriche erano state accaparrate dal governo inglese. Si tratta di una restituzione in tempo.

Decardenas dice che non volle fare appunto alla società e ch'egli fu contrario al progetto anche la prima volta.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Se metteremo la società in condizioni migliori, faremo vantaggio anche all'interesse pubblico. La legge prevedeva i casi di forza maggiore e di crisi finanziaria. Se rifiutassimo ora la proroga, la società non sarebbe per questo decaduta. La sua concessione dura ancora per tutto quest'anno. Essa farà ogni sforzo per mettersi in regola, anche costruendo bastimenti meno buoni. La decadenza poi vorrà essere in ogni modo stabilita dinnanzi ai tribunali; e non è probabile che questi la dichiarino, dopo le circostanze sopravvenute. La Francia e l'Inghilterra eransi già impadronite di tutti i bastimenti. La Francia dovette anzi convertire a trasporto molti bastimenti da guerra. Se la società poi persistesse a voler fare bastimenti in legno, io la pregherei a desistere. Non si potrebbe commettere errore maggiore, trattandosi di così grandi trasporti. Nè c'era questo obbligo nella prima proposta del governo; sibbene fu in altro recinto specificato all'art. 15, mentre erano già state approvate condizioni di tonnellaggio, di corsa, ecc. quali convengono a bastimenti in ferro. In Inghilterra, per favorire queste lunghe e difficili navigazioni, si spendono 25 milioni; in Francia 3; l'Austria stessa nel 55 assegnò al Lloyd, per dieci anni, 2,600 mila lire all'anno, ed anche gli americani spendono più di dieci milioni. Se noi non abbiamo nell'America colonie, abbiamo però emigranti che hanno bisogno di relazioni pronte e facili colla madre patria.

Pollone crede che questa compagnia, decaduta per fatto suo non sia degna di nuovi favori e non possa aver vita. Sarà un servizio segnalato agli azionisti il farla sciogliere ora in condizioni migliori di quelle in cui sarà fra sei mesi. Interesso postale non ce ne può essere, giacchè essa impiegherà 22 giorni da Genova a Nuova Jork, mentre da Liverpool vi si va in 9 o 10. Manca anche l'elemento commerciale. Se il signor ministro potesse procurarci la ricchezza ed il commercio dell'Inghilterra, non solo daremmo sussidii, ma gli voteremmo anche ringraziamenti. Esportazioni sono un po' di paste, di frutta secche ecc., valori da nulla. Quanto all'importazione, il cotone s'adatta meglio ai bastimenti a vela. Le azioni della compagnia scapitarono già in modo che non si negoziavano più, e se ora si rialzarono alquanto ciò provenne dalla voce che il capo di una casa commerciale, uomo di grande abilità, volesse associarsi alla transatlantica. Coteste azioni nella borsa di Torino diedero luogo a giuochi di borsa ed a molte disgrazie. Non concedendo, attiveremo lo scioglimento dello compagnia, ciò che io consiglierei agli azionisti stessi.

Paleocapa: Il preopinante ha espresso chiaramente la sua opinione. Egli vuole la liquidazione della società, cioè la sua rovina. Se crede che questo sia l'interesse degli azionisti, li lasci fare senza costringerli. La società, si dice, s'è condotta male; ma il potere legislativo non può in ogni modo farla decadere. Non sono stato direttore generale delle poste, per dare troppa importanza al trasporto delle lettere; ma quanto ai viaggiatori, agli abitanti della riviera converrà meglio questo mezzo di trasporto diretto che andare all'Hâvre od a Liverpool, dove d'altronde non ci sono tutti i giorni partenze. Quando uno stato ha 60|m. sudditi in un paese, non so come si possa dire che non ha con esso relazioni d'industria e di commercio. Per far prosperare il commercio poi il sig. Pollone comincia col rovinare una società. Se un abile industriale è disposto a collegarsi con essa, ciò è buon indizio. Una guerra non si farà mai in Europa senza che vi prenda parte una grande nazione ed allora poco conta la nostra marina ed i bastimenti della società potranno benissimo servire da trasporto.

De Fornari dice che vide con dolore l'eccessivo accanimento, con cui il suo amico Pollone combatte la benemerita compagnia transatlantica. La navigazione verso l'America vuol essere sostenuta, or che il maggior movimento sta per rivolgersi all'Oriente. Non si deve poi ora rivocare ciò che qualche anno fa venne con fortissime ragioni votato.

Gioia dice che la compagnia noleggiò i suoi bastimenti alla Francia prima del nostro trattato e salva l'adesione del governo, che fu poi accordata. La commissione poi si fece presentare i bilanci della società e fu convinta che le di lei condizioni erano ben lontane dall'esser disperate. La società ha già fatti fare due piroscafi pagandoli un milione e mezzo: due altri son pur vicini al compimento pagati anch'essi per due terzi; nel 55 il guadagno fu di più che un milione. La compagnia ha completamente giustificato il non aver potuto trovare cantieri e nessuna persona ragionevole vorrà addebitarla di non aver fatti sacrifici straordinari, che potevano compromettere il suo avvenire. Non sa poi quali favori le siano stati profusi. Essa non ebbe finora nulla dal governo, i cui sussidi sono legati ai viaggi. Tutte le azioni industriali hanno subìto un ribasso; quelle dell'acquedotto Nicolay più che la transatlantica. I bastimenti in ferro poi hanno ora la proprietà di esser fatti a scompartimenti e resi quasi insommergibili. Procedendo con lealtà e larghezza, non è da rifiutarsi questo voto.

Pollone deve respingere la parola di *accanimento*. La prima volta tacque, ma ora gli son noti troppi raggiri di borsa ed un rialzo, in seguito ad un voto favorevole, potrebbe produrre nuovi dolori, sicchè le madri di famiglia fossero costrette a togliere il pane ai figli per salvare i mariti. È la legge poi che sussidia pel servizio postale. I nostri sudditi emigranti poi sono marinai e braccianti più che commercianti.

De Fornari ritratta la parola accanimento.

Cavour: Sussistono ancora le ragioni militari e commerciali che determinarono il senato ad approvare la prima convenzione? La guerra d'Oriente ha dimostrato che, per poter combattere efficacemente, non bastano soldati agguerriti, ma son necessari anche i mezzi per trasportarli e mantenerli sul luogo del combattimento. Se la Francia e l'Inghilterra poterono sostenere la guerra, lo dovettero al gran numero di batelli a vapore, la massima parte di compagnie private. Lo stesso sarebbe per noi quando avessimo una guerra anche men lontana di quella di Crimea. L'Inghilterra ci ha facilitati i mezzi di trasporto con grande larghezza, talchè ultimamente cominciò a trasportare le nostre truppe; tuttavia, siccome essa non era obbligata a trasportare tutti gli oggetti, fummo costretti a comperare batelli a vapore, e contentarci anche di mediocre bontà, perchè di buoni non se ne trovavano. Le ragioni militari dunque hanno più peso ora. Non contesto che siasi giuocato sulle azioni; ma nessuna società sarebbe allora innocente, giacchè si giuocò su quelle di Savigliano, di Novara, della cassa, della banca. Posso dire poi che la direzione della transatlantica fu sempre estranea a queste operazioni. Essa avrebbe anzi potuto vendere con beneficio i batelli incominciati, quando le fu fatta la proposta dei noli, noli che in un anno le pagavano i due terzi, e liquidare con un beneficio del 15 per cento, giacchè le azioni allora scapitavano del 20 0|0; ma non volle mancare all'impegno morale e proseguì animosa. Un voto negativo non colpirebbe ora i giuocatori, ma gli azionisti di buona fede.

Per la linea del Sud vi sarà un vantaggio notevole anche di tempo; per ambe le linee poi, un beneficio di danaro. Il viaggio da Genova a Liverpool e il prezzo altissimo delle compagnie inglesi farebbero 1,300 franchi. La nostra società trasporterà certo più a buon mercato, ed ho fiducia che non impiegherà in tutti i viaggi il *maximum*. Noi mandiamo poi all'America del Sud paste, risi, frutta, marmi, sete, e la massima parte dei nostri sudditi vi si danno al commercio, alla industria, alla navigazione fluviale, e mandano ai loro parenti ogni anno la notevole somma di quasi due milioni. Ne importiamo pelli, lane, zuccaro, caffè. Genova è il primo porto del Mediterraneo pel commercio delle pelli. Quanto alla linea del Nord, ci sono minori ragioni, ma facciamo anche minor sacrificio. Se le nostre navi non si rivolgono al nord, dove c'è anche ricchezza maggiore, io lo attribuirei appunto a mancanza di relazioni regolari. Il nostro commercio colla America, insomma, va sempre crescendo, e mi parrebbe quindi illogico ritrarre il passo fatto tre anni fa. Questi motivi dovrebbero determinare il senato a votare la legge e il senatore Pollone almeno a non opporsi.

Il senato chiude la discussione generale.

Sono le 5 1|2 e il presidente leva la seduta.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

Notizie Italiane

DUCATO DI PARMA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Parma, 21 *maggio*.

Voi mi chiedete notizie di questi disgraziati paesi, ma io non ho nulla a dirvi che non somigli dolorosamente a quanto già vi ho scritto altre volte. Ogni nuova alba apporta *nuovi tormenti e nuovi tormentati*. Ogni giorno l'artiglio austriaco si cala sopra di noi e ghermisce ciecamente or questi, or quegli individui. Gli arrestati, pochi e di raro ritornano. Tale è il martirio nostro presente, senza che appaia speranza, *non che di posa, ma di minor pena*.

Da Mantova e da Gratz, dove sono stati trasportati molti dei nostri concittadini, non sappiamo nulla di bene accertato, tanto è il segreto che involge quelle orribili dimore! Ma pur troppo è da creder vera la fama che narra strazi indegni e patimenti inauditi. Pare sistema e regola invalse, usare il carcere come stromento d'investigazione e di tortura per iscoprire una *vasta cospirazione*, di cui le prove mancano e mancheranno lungamente, per la semplicissima ragione che essa non ha mai esistito.

Pare incredibile che la sagacità dei nostri governanti e l'austriaca non siano ancora riuscite a intendere che vi era a Parma una mala contentezza generale, e in piccoli gruppi, disgiunti e divisi e ignoti gli uni agli altri, vi erano irritazioni più profonde che si manifestarono con atti di vendette individuali. Ma congiura e cospirazione cit-

tadina, nel senso proprio della parola, non vi fu mai; e i tedeschi, per quanto ingannino e torturino le vittime cadute in loro mani, non arriveranno mai a creare un fatto che non ha mai esistito.

Grande errore altresì e lo immaginare che il paese, o fosse in passato, o sia ora travagliato da pratiche mazziniane. Ci è tanto fra noi di dirittura e di buona logica, che si può affermare come certo che quelle utopie disastrose non vi saranno mai accolte in nessun tempo. Per aver spiegazione dei fatti accaduti noi non abbiamo bisogno di ricorrere a questi supposti. Noi, che sappiamo le durezze atroci usate dal Magawly verso i carcerati politici e lo zelo fanatico spiegato dal Bordi in loro danno, noi intendiamo facilmente come il loro contegno abbia (pur troppo!) potuto occasionare grandi ire e vendette individuali. Onde non sappiamo darci pace dell'iniqua follia che si ostinò a scorgervi i segni di una vasta cospirazione, la quale (ripetiamolo) non ha mai esistito.

In dubbio sarebbe stato atto di alta politica eleggere l'interpretazione più limitata e più mite. Ma mentre per tanti segni e ragioni appariva che questa fosse la vera, il governo attenendosi all'altra, non commise solamente una stoltezza, ma un delitto inqualificabile che non gli sarà più perdonato. Esso ottenne di questa guisa che mentre prima era gradito da alcuni, sopportato da moltissimi, ora si ha irreparabilmente inimicata l'intera popolazione.

Per parte dell'Austria la follia fu minore, e non disgiunta da astuzia barbarica. Imperocchè, credendo o fingendo di credere a una cospirazione, essa si è messa come padrona nelle viscere del paese, straziandolo con una ferocia che aspetta le vendette degli uomini e di Dio.

Del governo nostrale non vi dirò nulla, perchè solo a pensarvi se ne ha ira e vergogna. Non par credibile che uomini, nati civilmente, e che si nominano italiani, prostituiscano il nome e le forme consuete e legittime di governo, per avvalorare un tanto strazio dei loro concittadini. Due di essi, stimolati da coscienza, offrirono già la loro dimissione, e dissero con moltissimi di averla offerta. Ma, veduta a rimbrunirsi la fisonomia dell'austriaco, la ritirarono gloriosamente, e fecero stampare nella gazzetta ufficiale (tra mille altre bugie) che a fronte della gravità delle circostanze niuno dei ministri avrebbe osato di accogliere il pensiero di abbandonare la pubblica amministrazione! E questo vi dia la misura di siffatti uomini e vi sia lume ad argomentare, se nulla più resti di autorità e di governo nazionale.

Delle cose conchiuse a Parigi si parla qui poco e timidamente, e con amarezza mal celata: perchè mentre da un lato è dubbio e remoto il bene che possa venirne, dall'altro è per noi evidente che quelle infelici simpatie hanno inasprito i carnefici, e moltiplicato le vittime. Si direbbe (e non è vana congettura) che questi signori intendono a provare col fatto che quelle non furono e non saranno mai che vane aspirazioni.

Chiuderò questa lettera con un aneddoto curioso che ha destato la comune pietà. Una povera donna orbata del marito, si è presentata alquanti dì fa ad uno dei ministri, con tre figliuolini per mano, gridando come forsennata che se non le si rendeva il marito, essa, disperata, avrebbe gittato quei tre ragazzi nella Parma, e sè dopo loro. Le hanno mandata una limosina di cinquanta lire! Ma di queste infelici pur troppo se ne incontrano ad ogni passo!

Notizie Estere

SVIZZERA

La fusione tra le linee del nord-est, di S. Gallo, del sud e di Sciaffusa è definitivamente operata. Questo fatto è il ristretto dei passi del sig. Rothschild e del sindacato dei banchieri antagonisti del credito mobiliare. Così avremo all'est il sig. Rothschild e Comp., e all'ovest il sig. Pereire.

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 20 maggio.

Le considerazioni che voi fate sul trattato del 15 aprile sono riconosciute unanimemente assai giuste, e così, più che si pensa alla conchiusione della pace ed alle circostanze che l'accompagnarono od immediatamentea i susseguirono, più si vede scuro per la sua durata. La Russia medesima forse s'illuse sulle conseguenze della pace, sognò nuove alleanze, coll'aiuto delle quali sperò di rivendicare quello che per lei di crudo vi aveva nel trattato del 30 marzo; ma il successivo trattato del 15 aprile la rese sospettosa, e per ora credo che starà osservando le cose, ma non s'impegnerà a nulla.

Il gabinetto di Berlino ha respinto assolutamente le proposizioni che l'Austria gli fece per rinnovare il trattato del 1851, con cui venivano guarentite all'Austria le sue provincie non germaniche. Notate che le proposizioni di questo rinnovamento di trattato partivano da Vienna contemporaneamente a quelle del trattato del 15 aprile, per cui l'*Indépendance belge* ha tutte le ragioni di battezzare questo atto diplomatico col nome di trattati di diffidenza, e dire col *Tartuffo* di Molière: *Chi è che vuolsi ingannare?*

A proposito dell'*Indépendance belge*, la quale, in una corrispondenza di Parigi, parla d'una lettera sfiduciata del conte Arese all'imperatore Napoleone, credo che abbia voluto divertirsi alle spalle de' suoi lettori, perchè, ammesso pure che i corrispondenti dei giornali possano o debbano sapere molte cose, questo loro dovere o diritto non va tant'oltre da aver notizia della corrispondenza confidenziale dell'imperatore, il quale, sia detto per la pura verità, non è poi l'uomo più espansivo del mondo.

Si comincia a parlare del battesimo imperiale, e si vuole che saranno seguitate a puntino tutte le cerimonie fattesi per il battesimo del re di Roma. Sul battezzando circolano molte voci: chi lo vuole robusto, chi debole, chi biondo, chi bruno; ma questo evidentemente è di spettanza delle dame del mercato, fra cui il colore dei capegli od altro carattere fisico del rampollo imperiale è affare di alto rilievo.

Intanto continua la furia degli affari. Il *credito mobiliare* non può bastare a tutti quelli che domandano il suo concorso, per cui si pensa a creare un'altra compagnia su di una scala più vasta, per esempio un piccolo *credito parigino* col capitale di 100 milioni, dove si verserebbe subito il quarto. E siccome per una simile bagatella era inutile far una sottoscrizione, così pochi amici se lo assunsero sotto l'impulso dato dal signor Calley Saint-Paul.

Decisamente Parigi ha la febbre, ed il danaro salta fuori dal lastrico. A.

GERMANIA

La dieta di Francoforte ha dato la risposta alla comunicazione del trattato, fatta dalla Prussia e dall'Austria. La dieta dichiara « di accoglierla con soddisfazione e riconoscenza. L'opera della pace porta evidentemente, aggiungesi, l'impronta dello spirito di moderazione e concordia sotto la cui influenza è stata compiuta. La dieta ritiene che la risoluzione dell'8 febbraio 1855, colla quale i membri della confederazione sono stati invitati a tenere i loro contingenti pronti a marciare entro un termine di quindici giorni, era una conseguenza della situazione minacciosa nella quale erano allora gli affari dell'Europa, e che è naturale essendo ristabilita la pace, avere quella risoluzione perduto il suo effetto col cessare delle circostanze che l'hanno motivata. » Per conseguenza la dieta ha rivocata la citata risoluzione dell'8 febb. già da lungo tempo annullata di fatto dai singoli governi dell'Alemagna.

Notizie Ultime

INGHILTERRA

Nella seduta della camera dei comuni del 19 maggio fu proposto il bilancio, e in questa occasione si venne a parlare della quistione italiana, essendo compreso in quel bilancio delle spese anche la seconda rata del prestito fatto dall'Inghilterra alla Sardegna. Con riserva d'indicare i punti generali delle discussioni, riproduciamo i passi principali dei discorsi tenuti che hanno riferimento all'Italia.

Il signor Disraeli a nome dell'opposizione disse: Dalle espressioni usate dal cancelliere dello scacchiere si potrebbe supporre che a rigore l'Inghilterra non sarebbe obbligata a pagare il secondo milione del prestito. Ma io sono di parere che bisogna interpretare il trattato nella maggior larghezza e liberalità.

Ma in questa occasione possiamo chiedere che si dichiarino francamente ed esplicitamente le viste del governo e le relazioni che esistono fra questo paese e la Sardegna. Trovo nei protocolli espressioni di simpatia pei patimenti dell'Italia che realmente eccedono i limiti delle cautele del linguaggio diplomatico.

Il re di Sardegna è incoraggiato in ogni maniera dal governo inglese a compiere l'alta missione che i suoi sudditi attendono da lui. Sappiamo quali sono i sentimenti del governo sardo e quale la politica del ministero sardo, e dai documenti che si hanno si può dedurre che fra il ministero inglese e il governo sardo v'è un perfetto accordo, che la politica adottata è la liberazione dell'Italia, che si sono prese delle misure per mandarla ad effetto, e che l'Inghilterra sta par assisterla nel compimento di quest'obbietto.

Ma come possiamo riconciliare un tale linguaggio e tali documenti diplomatici colla pubblicazione del trattato triplice, che, se non è segreto, è almeno inaspettato, e che consolida una politica assolutamente opposta ed avversa a quella cui la Sardegna è stata incoraggiata secondo i documenti del suo eminente ministro, e che esso sta proseguendo attivamente?

L'alleanza del triplice trattato non mi sembra interamente giustificata, poichè significa la guarentigia della consolidazione e perpetuità dell'impero austriaco e naturalmente dei suoi dominii austriaci. Chiedo quindi come accade che l'Inghilterra assiste il re di Sardegna nel cacciare gli austriaci dall'Italia, e nello stesso tempo fa un trattato coll'Austria che è nientemeno che una garantia dei suoi possessi. Non vorrei che questo governo ripetesse quello che ha fatto nel 1848. La nostra condotta, nell'opinione di tutti, in quell'epoca non fu soltanto riprovevole ma dannosa all'Italia stessa.

In quanto a me ho un grande interesse nell'avvenire dell'Italia, alla quale noi tutti dobbiamo molto. Non v'ha nessuno che non desideri il tempo che l'Italia possa essere di nuovo uno degli stati primari del mondo. Tutti attendiamo ansiosamente che ciò avvenga, perchè abbiamo fede nel genio del paese e ne' suoi mezzi. Il tempo, questo gran riformatore, salverà ancora l'Italia. Ma se v'è qualche cosa che può render vani gli sforzi, sono gli intrighi degli uomini politici che non sono italiani, e che solo per ottenere una posizione ed importanza si fanno giuoco del destino di un gran popolo, piaggiano i desideri delle società secrete, pretendono di avere una simpatia che non sentono realmente, e onde ottenere popolari applausi e successi instantanei compromettono i destini di una grande e generosa nazione.

Lord Palmerston: L'on. preopinante diede al trattato un senso che ognuno comprenderà essere totalmente estraneo al trattato medesimo ancorchè superficialmente lo legga. Per quanto concerne le nostre relazioni colla Sardegna esso vorrebbe che noi gli spiegassimo alcune quistioni particolari evocate al congresso di Parigi. Ecco la risposta che gli farò: il solo mistero che havvi in queste nostre relazioni e che tutti lo conoscono sta in quello che sono conservato e nei protocolli e nel trattato da noi conchiuso colla Sardegna e corrisponde colla nostra alleanza intima colle altre potenze.

Ma in quanto al progetto segreto colla Sardegna per porre a rivoluzione l'Italia e rovesciare i governi esistenti nelle altre parti del paese, non havvi alcun fondamento su cui alcuno possa basare una tale accusa o dedurre una simile conseguenza.

Il governo sardo ha una missione ed un destino da compiere ed è di offrire uno splendido esempio di quanto possono compiere le istituzioni sagge e costituzionali. Io spero che col tempo il destino della Sardegna sarà di convincere il mondo che i popoli italiani sono capaci di governarsi da se medesimi in perfetto accordo colla dignità nazionale, colla prosperità, coll'ordine e colla tranquillità.

Ecco quali sono i nostri rapporti colla Sardegna. Non havvi nei protocolli cosa alcuna che possa autorizzare a credere altrimenti. Non fuvvi mai fra il governo sardo e l'inglese cosa alcuna di nascosto e che non sia perfettamente onorevole per l'uno e per l'altro.

Senza dubbio allorquando un paese come la Sardegna s'unisce nobilmente ad un'alleanza colla Francia e coll'Inghilterra e coraggiosamente intraprende una guerra di concerto con esse, si stabiliscono con ciò dei legami di onore che obbligano l'Inghilterra e la Francia a proteggerlo contro ogni insulto o pregiudizio.

Ma il governo sardo, ne son sicuro, è ben lontano d'averne l'intenzione, ed i governi inglese e francese non ebbero sicuramente mai il pensiero che questa alleanza onorevole, basata sulla buona fede, e tendente ad un nobile scopo, dovesse servire di mezzo per spingere la Sardegna ad una aggressione contro una potenza vicina.

L'onorevole gentiluomo dice che il trattato della triplice alleanza ha di mira ciò: vale a dire, che l'Inghilterra, la Francia e l'Austria governano l'Europa, e che per parte della Francia e dell'Inghilterra, si assume un impegno di guarentire i possedimenti dell'Austria.

Io mi maraviglio che l'onorevole gentiluomo arrischi osservazioni di questo genere, quando è impossibile, a chiunque abbia visto questo trattato, di vedere ch'esso non comporta una simile interpretazione.

Questo trattato non implica in alcun modo che taluna delle potenze contraenti possa arrogarsi un diritto d'intervento negli affari generali dell'Europa; esso non contiene ugualmente una sola sillaba che guarentisca i possedimenti di alcuna delle parti contraenti. Il trattato non ha che un solo scopo. Esso fu proposto l'anno scorso alla conferenza di Vienna, ed è uno dei primi richiami fatti nella primavera dell'anno precedente al governo austriaco, vale a dire, che nel caso ove la pace fosse conchiusa, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria s'impegnerebbero mutuamente a provvedere all'esecuzione fedele di qualsiasi trattato che venisse conchiuso per guarentire l'integrità dell'impero ottomano.

Io non posso dunque capire dove mai l'onorevole membro trovi quelle espressioni che impegnino quelle potenze a costituirsi arbitre dei destini dell'Europa, od a guarentire i possedimenti territoriali dell'Austria.

L'onorevole membro giustificò, se non erro, quanto avvenne nel congresso relativamente alla deplorabile condizione in cui si trovano alcuni stati dell'Italia; e se non biasimò questa condizione, pure le parole di cui si servì sul destino dell'Italia, mostrano ciò che egli pensa della situazione di quegli stati.

Egli può o non può convenire col conte Cavour che l'estensione dell'occupazione militare di diverse parti dell'Italia con truppe non appartenenti ai paesi che esse occupano, sia influente sulla felicità, prosperità, benessere e buon ordine di quegli stati. Non esito a dire che quelle occupazioni sono disgrazie, e debbano cessare tosto che ciò sia possibile. Incominciarono sotto circostanze ben differenti; possono o non possono essere state giustificate dalle circostanze del momento; ma queste circostanze cessarono di esistere da lungo tempo e sono pronto a dichiarare che il tempo è venuto che bisogna mettere un fine a quelle occupazioni. In quanto agli impegni a questo riguardo non vi è nulla fuorchè quello che è palese a tutto il mondo, dietro i protocolli; questi affari furono apertamente discussi in presenza del ministro austriaco, non v'è nulla di segreto. Da tutte le parti vi fu perfetta buona fede in queste discussioni.

Gli affari del 1848 e 1849 furono sovente discussi in questa camera. Nego che vi sia stata qualche cosa di dannoso al paese o incompatibile colla buona fede. Lord Minto andò in Italia ad offrire i suoi consigli per un miglioramento della amministrazione a quelli che avrebbero voluto accettarli. Quando la Sicilia insorse abbiamo cercato di assumere una mediazione fra i siciliani e il re di Napoli, coll'assenso del re e dietro sua richiesta. Quasi eravamo riusciti; la difficoltà non era intorno alle istituzioni, perchè il re era disposto a dare istituzioni simili a quelle che già erano vigenti per l'addietro nell'isola. La questione era se la corona di Sicilia dovesse essere unita sopra un sol capo con quella di Napoli.

Anche questo si sarebbe accomodato in modo soddisfacente pei siciliani e consistente coll'unità di questo doppio regno. Ma venne la notizia della rivoluzione francese: ciò accese una tale fiamma fra i siciliani, che essi ricusarono riconoscere il re di Napoli per sovrano, e, dietro questo rifiuto, lord Minto, in forza delle sue istruzioni, dichiarò che non poteva continuare le comunicazioni con quelli che ricusavano di essere sudditi del re di Napoli, dopo le offerte fatte loro, delle quali avrebbero dovuto ritenersi soddisfatti. Non fu abbandonata alcuna parte cui avevamo promesso il nostro appoggio. Noi abbiamo dato la nostra assistenza al re di Napoli per comporre un litigio scoppiato fra i siciliani e il governo del re; se i nostri buoni uffici non sono riusciti a nulla, ciò è semplicemente la conseguenza degli avvenimenti che accaddero in un'altra parte dell'Europa, e coi quali noi non avevamo alcuna relazione.

Il signor Gladstone dice, non credere che la Sardegna abbia intenzioni aggressive, sebbene considerando le posizioni del paese, ciò non debba far maraviglia ad alcuno. Ma egli è nella sua forza morale che la Sardegna troverà la ricompensa dei suoi sforzi. L'unanime sentimento di questo paese è che l'impegno preso verso la Sardegna debba essere mantenuto anche al di là dei limiti del trattato in cui quell'impegno fu preso; e il cancelliere dello scacchiere soddisferebbe al sentimento pubblico se dichiarasse che il proposto prestito alla Sardegna è *bona fide* in conto delle spese incontrate per la sua spedizione in Crimea.

Dietro una conforme dichiarazione del cancelliere, la risoluzione per il prestito fu approvata.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25, sera.

Lord Lyndhurst ha ritirato la mozione relativa agli affari d'Italia, il conte di Clarendon avendo assicurato che tale discussione potrebbe essere perniciosa, ed aggiungendo che la situazione dell'Italia forma attualmente l'oggetto della sollecita attenzione del governo inglese.

Il *Times* nel suo articolo d'oggi dimostra la necessità dell'intervento estero a Napoli.

Azioni del credito mobiliare 1925.

Strade ferrate austriache 947.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 675.

Il ribasso d'oggi non ha causa politica si attribuisce a vendite fatte dagli speculatori per entrare in nuove intraprese.

Borsa di Parigi 22 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	» » » »	75 45 75 40
4 1|2 p. 0|0	94 » 94 50	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93 75	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »
Consolidati ingl.	94 1/2 (a mezzodì)	

Del 23 detto.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		75 40 75 30
4 1|2 p. 0|0 .	94 25 94 10	
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	» »	» »
3 p. 0|0 1853 .	» »	» »
Consolidati ingl.	94 5/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

BANCA
DI CREDITO FONDIARIO

Con autorizzazione governativa il 30 aprile p. p. si costituì in Pisa una Società anonima per la istituzione di una *Banca di Credito fondiario*. Fra poche settimane darà principio alle sue operazioni, le quali consisteranno:

1. Nel mutuare capitali ai possidenti d'immobili contro ipoteca, a modico frutto e con lenta ammortizzazione del capitale.

2. Nel ricevere somme per impiegarsi, assicurandone un annuo frutto, e con facoltà di negoziarne i titoli ai possessori dei medesimi.

La durata della Società è di 99 anni.

Le azioni sono di lire MILLE Toscane, pagabili in quattro rate.

Chi volesse farne acquisto potrà dirigersi a Pisa al sig. Avv. Francesco Ruschi.

GIUSEPPE ROCCA abitante sotto i portici del Teatro Nazionale, premiato di medaglia alla grande esposizione di Londra, di parecchie altre in varie esposizioni del Piemonte, e finalmente di menzione onorevole all'ultima grande esposizione di Parigi. Fabbrica ogni sorta di strumenti da corda per la cui bontà e buon mercato può gareggiare coi migliori fabbricatori d'Italia.

NEGOZIO IN COLORI

di F. FASSIN successore *Binelli*, all'insegna del Sole e dei Tre Pennelli dorati, via Guardinfanti, N. 10.

Vernice brillante essicativa in diversi colori per pavimenti, palchetti, ecc. ecc., garantita per l'ottima sua qualità e durata senza far uso della cera.

Trovasi ogni qualità di colori macinati ad olio, vernici, pennelli, ecc., il tutto a modico prezzo.

Nella DROGHERIA

già **DENINA** *situata in Piazza Carignano angolo delle vie delle Finanze e Accademia delle Scienze*

TROVASI

oltre ad un completo assortimento di Vini e Liquori forestieri, l'Olio vergine di Nizza, di Lucca e d'Aix; il Vinaigre di Bordeaux, di Mollerat de Poully, de Maille e di Modena; i salumi di mare e i frutti di Provenza in conserva; Mostarde inglesi e francesi; Salse, Formaggi e Birra inglese; il vero *Arrow-root*; *Raçahout des Arabes*, The finissimo di tutte le qualità; Cioccolato osmazomico, Caffè cicoria ed il vero Caffè Burlet di Lyon; Sagou bianco e rosso, Salep, Orze perlé d'Ulm, Gruau roux d'Allemagne e la Tapioka, ecc. ecc., il tutto delle più accreditate provenienze.

N. B. In detta Drogheria trovasi pure il deposito del Taffetas Denard per la guarigione radicale dei calli, la Magnesia inglese e molti altri medicinali.

NOVITÀ

Grande assortimento di *Cappelli di paglia* di nuovo genere e gusto di Parigi, a bassissimo prezzo, ed anche dei bellissimi Cappelli da donna a L. 2 e 3, altri più eleganti da L. 4 a 20. — Via Argentieri, n° 2, piano 1°.

---

516 IL NEGOZIO DA COTONI

R. CARISIO-BRUNETTI E FIGLIO

VENNE TRASLOCATO
in via d'Italia, stessa casa, N. 6.

Cambiamento di domicilio

Il magazzino di SPECCHI che trovavasi in via di Porta Nuova, sotto al campanile di S. Carlo, venne traslocato in Via Nuova, N. 16, più vicino alla Piazza Castello.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via Po, n. 47, Torino

MANUALE DI FOGNATURA

volgarmente detto **Drenaggio**

ossia *l'arte di prosciugare i terreni, esposta secondo i più recenti sistemi e dopo quindici anni di esperimenti da*

ANTONIO CHERASCO

Un volume in-12° adorno di 42 figure.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale L. 1 50.

ECARRISSAGE

OSSIA

UTILIZZAMENTO DELLE BESTIE MORTE

NUOVO RAMO ASSUNTO DALLA SOCIETA' PER L'*ASSICURAZIONE DEL BESTIAME*
CON REGIO DECRETO DEL 2 FEBBRAIO 1856

PRIMO CAPITALE SOCIALE L. 500,000
per Azioni di L. 250 caduna.

Fabbricazione di CONCIMI NORMALI e CONCENTRATI

Il Consiglio d'Amministrazione fondatore della Società ha la soddisfazione di far noto che l'analisi operata dal chimico sig. Cav. A. Abbene sul Guano concentrato stato preparato per maggior convinzione dell'immancabile riuscita, diede il seguente risultato, cioè, sopra 100 parti

Sostanze fertilizzanti	69 40
Materie emendanti le terre	12 60
Umido igrometrico	18 »
	100 »

e perciò risultando da queste prove un Guano di bontà uguale al migliore del Perù, pressochè compito il numero delle Azioni per l'attivazione della Società, questa sarà in grado di fornire quanto prima considerevoli quantità del suddetto Guano sempre **garantito** ed al modico prezzo di L. 2 al miria.

La Società poi essendosi assicurato l'acquisto di tutte le materie necessarie, sarà anche in grado di provvedere a vantaggio dell'agricoltore ed a prezzi mitissimi un Guano Normale specialmente preparato e superiore al concime comune.

Il Consiglio d'Amministrazione.

NB. Le Azioni sono di L. 250 caduna, pagabili ripartitamente in cinque rate e si sottoscrivono presso la Direzione generale della Società, in Torino, via Po, N. 33, 1° piano.

Ai primi sottoscrittori è accordato uno sconto di favore sul prezzo del Guano in proporzione delle loro Azioni.

PORTA NUOVA — TORINO. **BAZAR ITALIANO** VIA CARROZZA N. 17.

Grandioso assortimento di tutti i generi d'abiti da uomo, per l'attuale stagione, a prezzi modicissimi. Il sottoscritto s'incarica pure di fare qualunque sorta di lavoro in 24 ore.

Spera di essere onorato di un numeroso concorso.

DESIO GIOVANNI

Si ricerca in affitto

un locale in vicinanza di Torino e possibilmente presso uno scalo della strada ferrata. Questo locale dovrebbe essere dotato di un motore idraulico di piccola forza e desiderebbesi che fosse isolato e munito di porticati.

Per trattative dirigersi al sig. E. Quinterio, N. 9 *bis*, via Arcivescovado, Torino. 535

PILLOLE RICHARD

Per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori e malattie gravi. Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete che soffrono di polluzioni notturne o dell'impotenza.

L. 12 ogni scatola.

LIQUORE RICHARD

per iniezioni nella cura delle perdite seminali.

L. 5 il flaçon.

Gouttes Seiler

Specifico contro la tosse asinina, *coqueluche*.

L. 5 il flaçon.

A Zurigo dal sig. LOCHER, farmacista.
A Torino, alla farmacia Luciano, via Po, n. 13.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA

LA COLTIVAZIONE E LA POTATURA
DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcelino e Giuseppe RODA

Opera ornata di 137 incisioni in legno disegnate dagli autori. — 1 vol. Prezzo L. 3 50.

Franco per la posta contro vaglia postale. L. 3 75.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA

CONTENENTE

i Trattati di *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

STORIA DI VENEZIA
dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI

Due volumi. — *Prezzo L.* 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno l'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITÀ*.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononostante egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro	L. 33
In argento dorato	» 23
In argento	» 18

Spedizione nelle Provincie contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE
NELLA
LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI
DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate da uno dei migliori artisti.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

È uscito il fascicolo VI.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.